



Storia di **Isabella**:
tra i bambini
rwandesi
con l'associazione
'Komera Rwanda'.

La **vita** per **come è**

di Ivana Zanobelli

Lei si definisce semplicemente "laureanda in Lingue e Letterature straniere, appassionata di bambini e di Africa", **Isabella**, che a 23 anni è stata in **Rwanda** per ubbidire a un sogno.

"Da tempo desideravo poter collaborare con un'associazione no-profit o una ONG a livello internazionale. Mi ero rivolta al **Celivo** (Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Genova) che mi ha dato alcuni indirizzi telematici tra cui quello dell'associazione "**Komera Rwanda**". Subito mi ha colpito come un'associazione piccola potesse fare tante cose anche dall'Italia sia per il centro sanitario che per i bambini dell'asilo e delle scuole o per le famiglie ruandesi. Ho dovuto aspettare di raggranellare i soldi per il viaggio e a settembre sono partita".

Che sorprese ti ha riservato la

missione delle suore di Gatare in Rwanda?

Ero curiosa di scoprire una cultura diversa. Con me c'erano gli "esperti": pediatra, oculista, nutrizionista, dentista, psicologo. Io desideravo semplicemente incontrarmi con i piccoli in classe o al centro medico per stare bene con loro e farli sorridere. L'esperienza concreta è andata oltre ogni mia immaginazione. La mattina visitavo le classi dell'asilo e non c'è stato un secondo in cui io sia stata indifferente a quei bambini. I loro volti, la loro allegria, il loro spirito reattivo mi hanno colpita così come le loro parole. Per esempio quando è stato chiesto loro di commentare i disegni dei bambini genovesi che avevo portato con me, risate di timidezza sono scoppiate in coro, ma nella classe c'è stato qualcuno, una bambina dal viso dolce, che ha risposto con una frase che non dimenticherò mai: "Nonostante gli agi dei bambini italia-

ni bisogna vivere la vita per com'è". Per un momento mi sono sentita piccola e povera davanti a quella piccola donna, davanti a quel fascio di luce e di vita raggiante".

Che sogni coltivi per il futuro?
Dopo la laurea continuerò a collaborare e certamente desidero ritornare a Gatare per avviare con più consapevolezza alcuni progetti in campo pedagogico. I volti, i sorrisi, i gesti e le parole di uomini e donne e dei bambini di Gatare mi sono entrati nel cuore e mi hanno tatuato dentro qualcosa che va oltre uno stupido status o pregiudizio: è una stretta relazione tra il colore della mia pelle e il loro, tra la mia diffidenza e la loro, tra la mia allegria e la loro. Una tacita promessa di ritorno. Devo ringraziare Gatare per avermi mostrato la sua bellezza e il suo coraggio, e ringrazio i suoi bambini per avermi insegnato a guardare la vita per come è.